

### **Vivisezione e processi agli attivisti: l'occupazione dello stabulario di Farmacologia all'Università degli Studi di Milano**

Il 20 aprile 2013 alcuni attivisti occuparono lo stabulario del Dipartimento di Farmacologia dell'Università degli Studi di Milano con l'intento di mostrare al mondo le condizioni nelle quali gli animali lì rinchiusi erano costretti a vivere.

Il terreno era fertile in quel momento grazie al forte movimento creato dalla liberazione dei cani *beagle* dall'allevamento di Green Hill solo un paio di anni prima.

Cinque attivisti entrarono nello stabulario, e qui documentarono la vita delle cavie prigioniere, scovando, tra le carte, protocolli di ricerca e registri di carico e scarico.

C'è un registro di carico e scarico dei rifiuti.

Non si legge di topi, di conigli.

Sono chili di rifiuti

E basta invece un veloce calcolo per capire che quei chili sono migliaia di corpi.<sup>1</sup>

A questo punto, con i registri di carico e scarico in mano, letti al megafono dalla finestra del Dipartimento alla folla in piazza, gli attivisti avviarono una trattativa con i vertici dell'Università ai fini di ottenere la liberazione di tutti gli animali lì detenuti.

Al termine di un'intera giornata di occupazione, gli attivisti uscirono con 400 topi e un coniglio e con la promessa da parte dell'Università di cedere nei giorni successivi a un'associazione animalista specializzata nel recupero degli animali da laboratorio, tutti i restanti animali presenti nello stabulario.

Purtroppo, per le cavie rimaste prigioniere nello stabulario, la promessa dell'Università rimase disattesa. Ma gli animali che quel giorno furono liberati – animali rinchiusi in un luogo nel quale la loro spersonalizzazione era totale, ove non avevano un nome ma solo delle sigle e un numero su dei cartellini – videro finalmente la luce naturale e poterono respirare l'aria della libertà.

Non erano più in quel mondo senza tempo.

Da quel momento, pur nelle precarie situazioni di salute nelle quali si trovavano, non erano più condannati in attesa di esecuzione per un crimine

---

<sup>1</sup> GEORGE DL4 E COORDINAMENTO FERMARE GREEN HILL, *Fermare Green Hill*, autoprodotta, Milano 2015 p. 288.

mai commesso, ma iniziava la loro vita. Intanto avevano un nome con il quale essere chiamati, non più soggettività indistinte tra altre.

E poi venne il processo nei confronti di coloro che li avevano liberati.

Nel processo volevamo dimostrare la fallacia della sperimentazione condotta su modello animale e l'inutilità degli esperimenti che li si conducevano.

Abbiamo cercato di affrontare la nostra critica nei confronti della sperimentazione scientifica sia dal punto di vista etico sia da quello scientifico, invitando a testimoniare per la difesa diversi ricercatori che lavorano ogni giorno su una ricerca priva di modelli animali.

Gli attivisti che hanno affrontato il dibattito hanno rivendicato con forza il loro gesto attraverso le spontanee dichiarazioni.

La rivendicazione ha portato anche alle inevitabili condanne:<sup>2</sup> non erano davanti al giudice per scusarsi del proprio comportamento ma piuttosto per spiegare le ragioni del loro gesto.

Altrettanto inevitabile la mancata concessione, da parte del giudice, delle circostanze attenuanti generiche: non vi era stato un "ravvedimento" da parte degli attivisti, una rivisitazione in chiave critica delle loro condotte. Anzi.

Il termine "ravvedimento" ha un sapore di moralità...ma davvero si potevano aspettare che delle persone così fortemente motivate potessero negare il proprio gesto o ripensarlo "ravvedendosi"?

L'Avvocatura dello Stato, costituitasi parte civile nel processo penale per l'Università degli Studi di Milano e per il CNR, con una richiesta risarcitoria di 500.000,00 euro, lamentava i seguenti danni:

- lo spostamento delle gabbie degli animali da parte degli attivisti;
- l'aver alterato la posizione dei cartellini identificativi presenti su ogni gabbia;
- l'aver contaminato un luogo asettico con la loro entrata;
- il non aver potuto portare a termine o averlo fatto con ritardo, lo studio su modelli sperimentali piuttosto complessi (a loro dire);
- la perdita di investimenti per il personale impiegato negli esperimenti;
- la mancata pubblicazione di attesi articoli sulle riviste scientifiche;
- la perdita di finanziamenti per importanti studi che ivi si stavano conducendo (a loro dire) al momento della liberazione degli animali.

Molto interessante questo aspetto della richiesta risarcitoria in quanto, a fronte di una somma molto importante, in realtà la difesa di parte civile (Università degli Studi e CNR) non è riuscita minimamente a dimostrare il fondamento della propria pretesa.

<sup>2</sup> Sentenza N. 7666/1 del 25 giugno 2012 emessa dal Tribunale di Milano in composizione monocratica Sezione VIII Penale.

Tra le domande da porsi, la più importante: quali erano gli importanti studi che lì si stavano conducendo e che sarebbero stati interrotti dall'entrata degli attivisti?

Dopo essere "scomparsa" per varie udienze consecutive, all'ultima udienza l'Avvocatura dello Stato non ha rassegnato le proprie conclusioni scritte, così come previsto dal codice di procedura penale, decadendo dalla costituzione di parte civile.

Qualche tempo dopo, la medesima Avvocatura ha intentato contro gli attivisti un'azione civile per risarcimento del danno: anche in questa sede non è riuscita a ottenere la somma che chiedeva per evidente impossibilità di dimostrare i danni causati dall'incursione.

Quali importanti esperimenti "per salvare l'umanità" siano stati interrotti dall'occupazione del Dipartimento di Farmacologia di via Vanvitelli a Milano, non lo sapremo mai.

Grande anomalia, e punto sul quale si è molto insistito durante il processo, era la quantificazione del numero degli animali presenti nello stabulario nel momento dell'occupazione.

Numero che non ha mai coinciso neppure tra documenti ugualmente ufficiali: i registri di carico e scarico richiesti nell'immediatezza dei fatti dall'associazione animalista VitaDaCani con un accesso atti, la denuncia presentata dall'Università degli Studi di Milano e dal CNR, l'atto di costituzione di parte civile, le relazioni dei ricercatori applicati ai progetti depositate in dibattimento.

È di tutta evidenza che il numero degli animali presenti quel giorno avrebbe dovuto essere certo e inequivoco perché solo in base a un numero di animali certi e presenti si sarebbe potuto stabilire il numero effettivo di animali rimasti e gli eventuali e relativi danni.

È alquanto strano che, di fronte a un'esorbitante richiesta risarcitoria, non si fosse a conoscenza del numero di animali presenti.

In un luogo in cui gli animali sono spogliati della loro individualità, e sono numeri, semplici numeri, nemmeno quelli tornavano.

Dal nostro punto di vista, nonostante le inevitabili condanne, un anno e sei mesi, il processo fu comunque un successo, molta l'attenzione mediatica per le immagini dello stabulario diffuse in rete e per avere sensibilizzato l'opinione pubblica e spostato l'attenzione su quello che accade non lontano dalla nostra vita di tutti i giorni in questi non-luoghi.

L'azione dei cinque attivisti voleva diffondere materiale documentale sulle condizioni degli animali oggetto di sperimentazione, e scatenare un dibattito pubblico (politico, filosofico, etico, scientifico, giuridico) sull'efficacia della

ricerca scientifica su modello animale, sull'uso degli animali nei laboratori – sul preteso diritto a sottoporre esseri senzienti (tali sono considerati dal nostro Codice penale e dalla maggior parte dei codici penali europei a seguito del Trattato di Lisbona)<sup>3</sup> a sofferenze deliberate.

Soprattutto è stata volta a fare luce su questi luoghi: questi come altri, perché qui parliamo di laboratori, ma ci sono gli altri luoghi – gli allevamenti di qualsiasi specie animale, i macelli – tutti luoghi assolutamente inaccessibili e dove la loro voce, la voce degli animali, non si sente mai.

Lo sfruttamento di altri esseri viventi è sempre questione di potere,<sup>4</sup> la segretezza dei luoghi ove viene condotta la sperimentazione animale diviene simbolo della chiusura dello spazio,<sup>5</sup> e l'azione degli attivisti che viola questa segretezza e la mostra al mondo, è atto che diventa politico, di dissenso.

Posto che il dissenso è un valore e che la Costituzione, tutelando ogni manifestazione di pensiero, tutela indirettamente anche il dissenso, ci si chiede quali siano i limiti costituzionalmente legittimi entro cui si possa muovere il dissenso.

Le azioni sono comportamenti materiali che integrano l'espressione di un pensiero, sono parole espresse in forma fisica e, dunque, tutelate dall'articolo 21 della Costituzione che utilizza la locuzione «e ogni altro mezzo di diffusione».<sup>6</sup>

*Quid iuris* però se l'azione comporta il danneggiamento di terzi, ovvero urta contro divieti legislativi o integra fattispecie qualificate come reato?

Se la condotta penalmente rilevante consiste in un atto simbolico, di disobbedienza, si può immaginare che il suo significato politico, ovvero il suo costituire esercizio della libertà di espressione, ne assorba o comunque ne bilanci la portata illecita?

Sono domande che investono anche altre discipline, sulle quali invito tutti a riflettere.

Dal punto di vista giuridico, voglio ricordare che gli animali sono protetti nel nostro Codice penale dagli articoli 544-bis, ter e ss. del Titolo IX

<sup>3</sup> FRANCESCA RESCIGNO, *Memoria per l'Audizione dinanzi alla Commissione affari costituzionali del Senato concernente la discussione dei disegni di legge costituzionali volti alla modifica dell'articolo 9 in tema di ambiente e tutela degli esseri animali*, "Osservatorio Costituzionale", [www.osservatorioaic.it](http://www.osservatorioaic.it).

<sup>4</sup> Sullo sfruttamento degli animali in ogni campo del potere umano, si vedano: AA.VV., *Dalla predazione al dominio. La guerra contro gli animali*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017; AA.VV., *Per gli animali è sempre Treblinka*, a cura di Monica Gazzola e Maria Turchetto, Mimesis, Milano 2017.

<sup>5</sup> MASSIMO FILIPPI, *Questione di specie*, Elèuthera, Milano 2017, p. 18.

<sup>6</sup> GIOVANNI SCOTTI, *Il diritto di resistenza: percorsi storici e costituzionali*, 2019, [www.iusinitinere.it](http://www.iusinitinere.it)

bis del Codice penale<sup>7</sup> ma tutelano, in linea di massima, solo gli animali da affezione; anche l'articolo 727 c.p., pur rimanendo nell'ambito delle contravvenzioni, sanziona, al secondo comma, la condotta di colui che, detenendo animali in condizioni incompatibili con la loro natura, produce ai medesimi gravi sofferenze. L'articolo 19-ter delle disposizioni di coordinamento e transitorie del Codice penale, odiosa norma, stabilisce che le regole del nuovo Titolo IX bis c.p. non trovano applicazione in materia di caccia, pesca, allevamento, trasporto, macellazione, sperimentazione, circhi, zoo, manifestazioni di tipo storico-culturale che coinvolgono gli animali, indebolendo decisamente le prospettive di garanzia e tutela degli animali.

La proposta di legge n. 308 del marzo 2013 volta a chiedere l'abrogazione di questa disposizione non ha avuto alcun successo. E questo articolo, con le sue importanti eccezioni, è ancora lì a palesarci la distanza tra affermazione di principi e realtà e la terribile e incolmabile differenza tra le specie in materia di compromissione dei diritti degli animali.

Sono numerose le norme comunitarie e statali che regolano minuziosamente le materie contemplate dall'articolo 19-ter c.p., ma in queste specifiche materie gli interessi contrapposti (la produzione, il consumo, il reddito, l'interesse personale e l'ambizione) finiscono con il prevalere sui diritti degli animali.

Se è pur vero che dottrina e giurisprudenza riconoscono che lì dove non venga rispettato ciò che è espressamente previsto dalle discipline di settore come regole "minime" per assicurare il "benessere" degli animali si configuri un maltrattamento punibile a' sensi degli artt. 544-bis e ss. c.p., è altrettanto vero che sentenze in materia di vivisezione sono pressoché inesistenti.<sup>8</sup>

E ora, vorrei lasciare la parola a Giuliano Floris, uno dei cinque attivisti che ha preso parte all'incursione presso il Dipartimento di Farmacologia di via Vanvitelli a Milano, contribuendo a liberare gli animali.

### *Giuliano, ci puoi raccontare il senso della vostra azione?*

La nostra azione aveva l'obiettivo di liberare gli individui prigionieri, mostrare l'ordinaria normalità della vita di uno stabulario, creare dibattito, in particolare in ambito universitario e nel mondo della ricerca e rilanciare la lotta alla vivisezione all'interno del cosiddetto movimento animalista.

<sup>7</sup> Legge 20 Luglio 2004, n. 189, Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate, G.U. n. 178 del 31 Luglio 2004.

<sup>8</sup> AA.VV., *La vera scienza non usa animali - Good science versus Bad science*, a cura di Federica Nin e Davide Nicastrì, Edizioni Oltre, Milano 2022.

*Cosa ha rappresentato questo atto per voi?*

È sicuramente stato un atto molto forte. Noi l'abbiamo ritenuto necessario affinché si parlasse di sperimentazione animale in modo più incisivo. Non è stata un'azione contro quello specifico stabulario. L'azione è stata ideata e realizzata per mettere in luce quella che è la normalità di tutti gli stabulari. È stata un'esperienza veramente segnante. Lo rifarei? Sì, perché abbiamo ottenuto un grosso risultato, portando via da quel posto centinaia di prigionieri e dato il via a un lungo momento di confronto, accendendo il dibattito.

*Con la vostra azione a cosa vi siete opposti?*

Ci siamo opposti a un sistema sociale e culturale che imprigiona, sfrutta e uccide chi viene considerato inferiore e che, proprio su queste tre cose, poggia le sue fondamenta e reprime ogni tentativo di ostacolarlo.

*Dopo Green Hill, perché l'occupazione di farmacologia?*

Era il momento giusto per spostare l'attenzione, dopo il successo mediatico di Green Hill, alla vivisezione nei confronti di animali che non sono i cani ma i topi. L'opinione pubblica durante Green Hill era maggiormente focalizzata sul fatto che all'interno dei capannoni vi fossero cani, che sicuramente godono maggiormente dell'empatia delle persone.

*Quali sono le nuove strategie del movimento animalista?*

Questa azione è stata uno spartiacque, la campagna contro Green Hill aveva portato in piazza migliaia di persone ogni settimana, senza bandiere e senza simboli.

Dopo Farmacologia non si è fatto veramente nulla di più utile per la vivisezione, nel senso della lotta diretta.

La società dovrebbe cambiare radicalmente, capendo che è tutto collegato, le gabbie fisiche nelle quali vivono gli animali e le nostre gabbie mentali che non ci consentono di immaginare una società senza distinzioni di specie.

Grazie Giuliano e speriamo che le lotte continuino per abbattere tutti i muri del silenzio.

Ci piace pensare che ciò possa accadere di nuovo.

Anche qui.

Anche oggi.

O, magari, con un po' di fortuna, domani.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> GEORGE DL4, *op. cit.*, p. 326.

**Tutela dei lupi e principio di precauzione nel diritto internazionale e dell'Unione europea**

1) *Introduzione*

Secondo le stime del primo monitoraggio nazionale sul lupo in Italia, un progetto coordinato dall'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) su mandato del Ministero per la Transizione Ecologica, sul territorio italiano si conterebbero all'incirca 3307 esemplari di *Canis lupus*, localizzati in particolare sull'arco alpino. Queste stime sembrerebbero relativamente incoraggianti secondo l'ISPRA, poiché indicative di un aumento della presenza di lupi sul territorio italiano specialmente negli ultimi anni.

Allo stesso modo, il report sullo status di conservazione del lupo in Europa, redatto dal Comitato della Convenzione per la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa del Consiglio d'Europa del 1979 (Convenzione di Berna)<sup>2</sup> ha sottolineato una tendenza incoraggiante<sup>3</sup> e un status di conservazione dei lupi positivo nei territori degli Stati Parte, registrando tuttavia la mancanza – nonché la difficoltà di raccolta – di dati a livello europeo, oltre alla frammentazione e alle differenze negli approcci ai sistemi di monitoraggio nazionali. Siffatta situazione determina un quadro talvolta inesatto rispetto a quella che è la reale situazione, senza contare la difficoltà nell'offrire un'accurata immagine delle popolazioni effettive di lupi.

Tuttavia, secondo associazioni animaliste che operano in un contesto europeo e internazionale, quali il WWF,<sup>4</sup> EuroNatur<sup>5</sup> e Wolf Alpine Group,<sup>6</sup> sarebbe incauto affermare che il lupo non sia più a rischio estinzione in

<sup>1</sup> Benché il contributo sia frutto di una riflessione congiunta, i paragrafi 3, 3.1, 4 sono da attribuire a Sara De Vido e i paragrafi 1, 2, 4.1 a Sara Dal Monico. Le conclusioni sono state scritte a quattro mani.

<sup>2</sup> Convenzione di Berna, 19 settembre 1979, Serie dei Trattati Europei – n° 104, *Convenzione sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa*.

<sup>3</sup> Il report parla di «undeniably positive conservation status». Si veda: Standing Committee of the Convention on the Conservation of European Wildlife and Natural Habitats, *Assessment of the conservation status of the Wolf (Canis lupus) in Europe*, T-PVS/Inf(2022)45, Strasbourg, 2 September 2022.

<sup>4</sup> <https://www.wwf.it/pandanews/animali/curiosita/il-lupo-specie-in-espansione-ma-vulnerabile/>.

<sup>5</sup> <https://www.euronatur.org/en/what-we-do/bear-wolf-lynx/wolves-in-europe/we-must-defend-the-protection-status-of-the-wolf>.

<sup>6</sup> <https://www.centrograndicarnivori.it/lupo/wolf-alpine-group>.